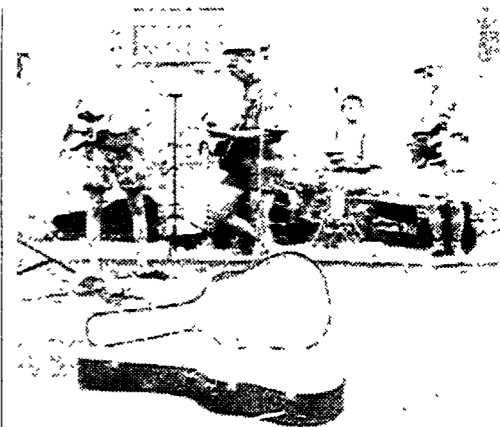


Spettacoli

Teatro Comunale di Cagliari
Si inaugura
il 2 settembre

■ CAGLIARI. Dedicata a Rossini la serata inaugurale del nuovo teatro Comunale di Cagliari che aprirà i battenti il prossimo 2 settembre. Andrà in scena la *Messa di gloria* che per la prima volta fu ospitata nella chiesa di S. Ferdinando di Napoli nel 1820 e che è stata eseguita pochissime volte.

Artisti di strada al festival dei «Buskers» di Ferrara



Musicisti di strada riuniti a Ferrara «Buskers», divi per un giorno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

■ BOLOGNA. Abituamente li incontriamo nelle metropolitane, nelle piazze, nelle stazioni dei treni, nelle feste di paese. Utilizzano gli strumenti più vari e strampalati, a volte ne suonano anche quattro o cinque contemporaneamente, a seconda delle tradizioni o della verva che li ispira. Sono i «buskers», i musicisti di strada. A loro Ferrara dedica per il sesto anno consecutivo un festival, che animerà il magnifico centro di questa città dal 23 al 29 agosto. Sarà anche un'importante occasione d'incontro tra la gente e una specie di musicista troppo spesso considerato «accattone», visto con «l'umatore d'intolleranza».

Eredi dei «gnots» africani, dei cantastorie nostrani, dei Woody Guthrie d'oltreoceano, i buskers spesso propongono una qualità musicale che per capacità espressiva, spontaneità e tecnica non ha nulla da invidiare ai cosiddetti professionisti. La rassegna ferrarese utilizza una formula che lascia molto spazio alla libertà necessaria a questi artisti popolari. Ogni anno viene invitata una ventina di gruppi, selezionata grazie ad un meccanismo di segnalazioni spontanee che si sta «ohando» sempre più col passare degli anni. Il busker può inviare una cassetta registrata e una foto all'organizzazione, ma più spesso viene attratto dal «passaparola» e si presenta spontaneamente a Ferrara durante il festival. Chi si mette in luce, viene invitato per l'anno successivo. E vengono da tutto il mondo. La scorsa edizione ne ha presentati ben 181, 103 dei quali provenienti dall'estero. Il loro palcoscenico è naturalmente la strada. I musicisti non sono pagati, ma se qualche spicciolo piomba nel loro cappello o nelle custodie degli strumenti è ben gradito. Si calcola che nelle scorse edizioni circa 200 mila passanti siano stati catturati dalle sonorità dei buskers.

Quest'anno un programma di massima prevede esibizioni quotidiane, dalle 18 alle 21,30, in diversi luoghi del centro, con uno schema di rotazione. Ma c'è da prevedere una novità. Gli «ufficiali» provengono da una dozzina di paesi. Dal Ghana arrivano i Roots Amamomo, gruppo di sei musicisti originario dell'antico continente, ma i cui componenti a volte si disperdono in altri paesi. Data la natura della vita scelta da questi artisti di strada, sono molte le formazioni miste, create «on the road». È il caso degli Ooh Sticks & the Greasy Pigs, che propongono un'energetica miscela pop-rock-folk nata dall'incontro di due italiani, due inglesi e uno statunitense. I Bank i Bordet («batti il legno») vengono dalla Norvegia, e abitualmente si portano dietro attrezzi di lavoro che si chiamano langelvik, arpa norvegese, cetra. Più canonica è la strumentazione di un gruppo di ragazzi francesi, che hanno chiamato il loro ensemble di voce, chitarra, basso e percussioni Ca Plat Aux Filles, come dire «piace alle ragazze». I Westcoy Boys vengono invece dalla Boemia, si definiscono cow-boys e suonano di solito in feste pubbliche e private, o in occasione di cerimonie. Non mancano gli one-man-band, quei pazzeschi personaggi che con il piede destro suonano il tamburo, con la bocca l'armonica, con le mani la chitarra e via dicendo. Uomo orchestra è Ivan Holinka, operaio ucraino «con la mania di complicarsi la vita», oppure il russo Mikhail Bergianski.

Il Ferrara Buskers Festival non si è fermato alla programmazione spettacolare. A margine della kermesse gli organizzatori hanno svolto negli anni scorsi un'indagine a base di questionari e interviste, che è risultata piuttosto eloquente nei risultati. I buskers sono stati associati ad un'immagine di libertà strettamente connessa a parole come «strada» e «viaggio di crescita interiore». Immagini sostanzialmente positive, lontane dalle ombre della violenza, dell'accattoneggiare, dell'emarginazione, della paura.

Sta scrivendo un romanzo per Einaudi. In tv rifarà «Mai dire gol» e sogna una striscia comica quotidiana, in coppia con Teo Teocoli. E il primitivo mestiere di giurista? «Mi manca il tempo...»

Avvocato Gene imputato Gnocchi

C'è un Gene Gnocchi che sta finendo di scrivere un romanzo (e per Einaudi, roba seria). C'è un altro Gene Gnocchi che sta pensando a una «striscia comica» quotidiana in tv. C'è un terzo Gene Gnocchi che si prepara a continuare *Mai dire gol*. E c'è un ultimo Gene Gnocchi che vorrebbe far l'avvocato, ma gli altri tre non gliene lasciano il tempo. Intervista con un comico uno e trino. Anzi, quattrino.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Chi è Gene Gnocchi? Uno scrittore, un avvocato, un comico o un calciatore? Lo sa solo lui, o forse non lo sa neanche lui. Fatto sta che, di questi tempi, più che un attore in vacanza, è uno scrittore in attività. Deve consegnare il nuovo libro a Einaudi entro fine agosto. Ha cancellato anche le serate per riuscire. Tranne una fatta con Teo Teocoli, giusto perché era proprio a un passo da casa.

Visto che è la cosa che ti interessa di più, parli del tuo romanzo. Come si intitola?

Si intitola *Stati di famiglia*. È una storia un po' particolare, che tratta di famiglie in un condominio. Tutto succede lì dentro, senza ripercussioni all'esterno. Poi arriva un colpo di scena e il protagonista prende una decisione... di cui non ti dico niente.

Lasciamo al futuro lettore la voglia di leggere. Ma tu sei soddisfatto di quello che hai scritto finora?

Io sì, e anche l'editore è contento della parte che ho consegnato. Ma, sai, il secondo libro è sempre il più difficile.

Certo. Potresti, col primo (che è andato benissimo), aver creato aspettative che ora non puoi colmare. Sei preoccupato?

Io sono abbastanza tranquillo dal punto di vista della pagina.

Ma, trattandosi di un romanzo e non di racconti, il problema è avere sempre in vista l'operazione complessiva. Io sono uno che divaga.

Ma lo scrittore e l'avvocato Gnocchi come guardano al comico?

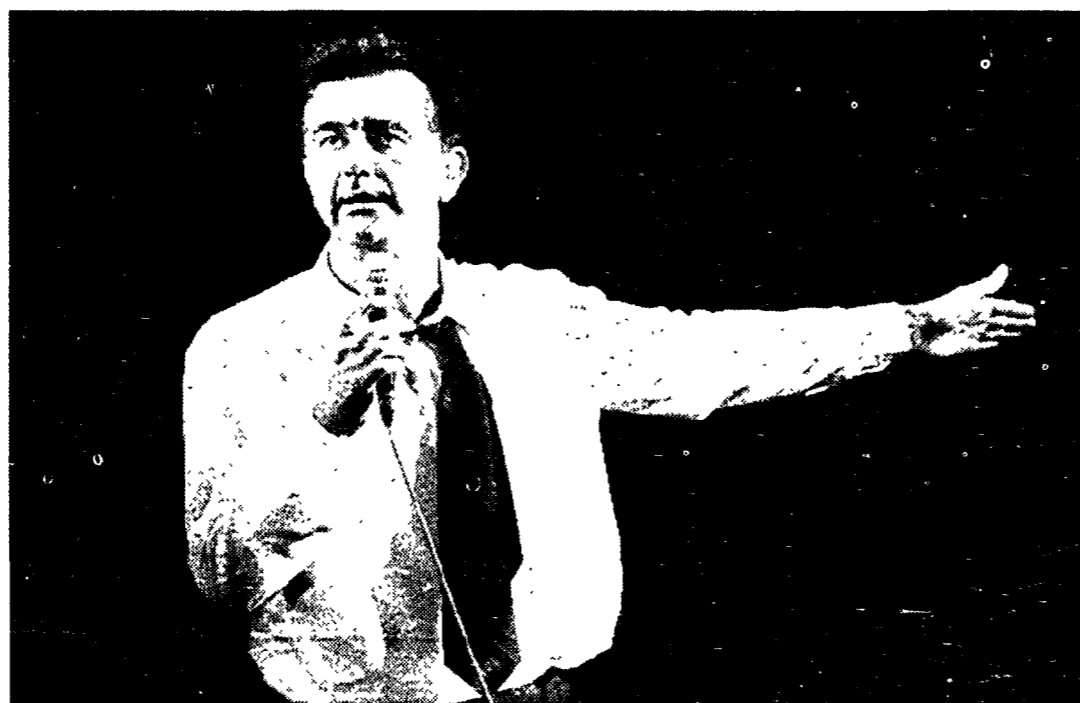
Lo guardano con una certa indulgenza. Sanno che è la parte dove si rivela una certa predisposizione alla goliardie, ma sanno anche che loro ne traggono giovamento.

Lo scrittore è appagato dal successo, ma l'avvocato che lingue, forse nutre dei rimpianti?

No, guarda, l'avvocato non ha nessun rimpianto, il corpo degli avvocati talvolta mi domandano, ma io non faccio corporazione.

Tornando al comico. Tu e Teo Teocoli siete stati i comici che nella scorsa stagione hanno avuto più successo e più rilievo anche di critica. Sia con «Scherzi a parte», sia con «Mai dire gol». Ora credi che nella prossima stagione farete il bis, oppure vorresti cambiare?

Ne ho parlato con Teo, dopo la serata che abbiamo fatto insieme. Io sono convinto che si dovrebbe cambiare. Sarà perché vengo dall'esperienza del calcio. E dico che, quando vinci un campionato, è bene cambiare squadra. La nostra caratteristica è di essere ele-



Gene Gnocchi. In alto a destra, l'attore con Teo Teocoli

menti trasversali rispetto alle reti. Sarebbe una bella dimostrazione, anche per il pubblico, cambiare. A *Scherzi a parte* si è detto che il nostro apporto era marginale, che la parte forte erano i filmati. A *Mai dire gol* siamo entrati in un programma che era già tutto della Giappara's Band, anche se poi ha avuto successo con l'apporto dei personaggi inventati da noi. Ora, perché non prendersi la responsabilità di fare una striscia quotidiana, andando avanti per una strada alternata tra i filmati e i nostri personaggi? In fondo siamo tra i pochi che danno un apporto inventi-

vo. È giusto avere uno spazio per noi, magari di pochi minuti. È più bello lavorare su progetti mini per farli diventare venticinque, piuttosto che lavorare nel solco di cose già affermate...

Ma l'azienda ve lo lascerà fare? In fondo, ora siete forti abbastanza per chiedere qualcosa.

È una cosa che stiamo vedendo. Adesso non c'è nessuno, ma dovremmo avere un incontro entro fine agosto. *Mai dire gol* dovremmo farlo comunque, ma cerchiamo di vedere

se c'è uno spazio, magari da febbraio in poi, una striscia quotidiana. Teo è d'accordo con me.

Inutile chiederti un parere sulla stagione televisiva. Né tu, né l'avvocato o lo scrittore avete tempo per guardare la tv...

No, vedo solo qualche partita, sai, perché devo seguire i progressi di Savicovic. Bisogna ritagliargli uno spazio ad hoc. Ho parlato con Berlusconi, che mi ha assicurato che glielo sta ritagliando. Anzi, credo che l'incidente a Lentini sia tutto

un disegno di Berlusconi per trovare spazio a Savicovic.

E tu, nel tuo romanzo, hai trovato uno spazio per Savicovic?

No, perché era un'idea che veniva prima. In futuro però...

E non hai paura che, conoscendolo, ti deluda il genio di Savicovic?

No, perché l'ho conosciuto. Siamo andati a mangiare insieme. È un ragazzo molto sensibile e attento. Mi ha detto anche cose molto giuste sul suo paese. E poi mi ha raccontato una cosa bellissima. Dice che,

Jazz & turismo. La nuova frontiera sarà la Lituania?

■ Nel Jazz esistono, già da parecchio tempo, due diversi «mercati». Uno è una sorta di versione «minore» del grande *rock business*: ha un proprio *star system*, punta ad un pubblico indifferenziato, e in Italia si è sviluppato a dismisura nel corso degli anni Ottanta. L'altro, ha indole meno «consumista», si rivolge ad un pubblico intellettualmente curioso, e preferisce l'ascolto al rituale, e a noi è quasi scomparso durante l'ultimo decennio, salvo rare e lodevoli eccezioni.

Questo pubblico curioso — e chissà perché condannato a progressiva denutrizione — è diventato per forza di cose migratore, e costituisce una parte non piccola della platea di rassegne che, nella tarda estate, si svolgono intorno ai nostri confini: il festival de la Bâtie, a Ginevra, e quelli di Willisau, Saalfelden, Mulhouse.

Iniziativa che stanno alle *star parade* dell'Aja o di Nizza, più o meno come un raffinato negozio di *delicatessen* sta a un supermercato. Si tengono in luoghi ameni, sono in gran parte fondate su produzioni originali, concepite e allestite per l'occasione, e prestano in generale molte attenzioni all'evoluzione dei linguaggi, all'estensione delle tradizioni, più che alla loro celebrazione.

Il festival svizzero di Willisau, in particolare, è fin dalla sua fondazione un luogo privilegiato di incontri indediti, una palestra della fantasia insostituibile, la cui storia illustre è fortunatamente ben

documentata sul piano discografico. In quest'edizione Willisau propone, come d'abitudine, un cartellone ripartito in vari e intelligenti spunti tematici. L'apertura, il 26 agosto, è basata sul confronto fra due progetti orchestrali: uno ha come protagonista un pool di compositori lituani, che appare per la prima volta in Occidente, l'altro è stato concepito dall'infaticabile Matthias Ruedgèr per la sua ormai affermata Vienna Art Orchestra, ed è una rilettura filologica di partiture originali di Ellington, Mingus e Thad Jones.

Il 27 ci sarà invece una rilettura creativa di vari aspetti della tradizione jazzistica, affidata al Burhan Ocal Group, ai colti *quartettsession* del Clusone Trio, e a un inedito *Broadway Songs* con Lee Konitz, Joe Lovano, Charlie Haden, Bill Frisell e Paul Motian. Nei due giorni finali, concerti al pomeriggio e alla sera. Il 28, le novità dall'Europa e dall'America sono rappresentate da Marilyn Crispell, da un progetto ellingtoniano di Louis Sclavis, e dai Jazz Passengers di Curtis Fowlkes e Roy Nathanson. In serata, la riscoperta dei «maestri della *new things*» Reggie Workman e Chico Freeman, ospite di lusso Gary Bartz. Rapporti fra il jazz e le culture etniche in chiusura, con il promettente duo fra Joe Zawinul e Triolet Gurtu, e l'ottetto di Gianluigi Trovati. E ancora, il Baro Bone Power Trio, e l'orchestra di David Murray, organico di estremo interesse che mai capita di sentire da

Quattro festival riservati ai fans della musica sperimentale. Ginevra, Willisau, Saalfelden e Mulhouse propongono programmi di rilievo. E con curiose novità «geografiche»

FILIPPO BIANCHI



Qui sopra Joe Zawinul. A sinistra Lee Konitz

queste parti. Già handicappato da problemi valutari, l'ascoltatore curioso dovrà essere quest'anno anche ubi-quo... Contemporaneamente a Willisau, infatti, si tiene l'altro festival «alpino», quello austriaco di Saalfelden — a due passi da Innsbruck — consolidato «tempio» delle nuove tendenze, che quest'anno presenta i Diminuti-

ve Mysteries di Tim Berne e Oliver Lake (organico di alta qualità, completato da Marc Ducret, Herb Robertson, Hank Roberts, Mark Dresser e Joey Baron), la citata Big Band di David Murray, e il setto dell'astro nascente del clarinetto Don Byron, certamente uno dei musicisti più inventivi emersi in tempi recenti.

Seguiranno, il 28, un insolito trio fra i chitarristi Mick Goodrick e Wolfgang Muthspiel, e il sax soprano di Dave Liebman, un Quasar Quartet del redivivo Alfred Hart, il Rova Saxophone Quartet contrapposto a un altro quartetto di sassofoni (Berne, Dave Barrett, Glenn Spearman e Vinnie Golia), l'ensemble di Myra Melford,

il trio di Mike Stern, e un progetto del multiforme Steve Coleman. Infine, il 29 agosto, un sestetto che si presume di alti contenuti poetici, con Jeanne Lee, John Purcell, Marilyn Crispell, Reggie Workman, Jason Hwang e Gery Hemingway, le Broadway Songs di cui s'è detto, il tentetto franco-tedesco Heloise (con Michel Godard e Gerard Siracusa), la Vienna Art Orchestra, e un gruppo che riunisce molti dei più certi talenti in circolazione oggi: Frisell, Byron, Guy Kluczysek, Kermit Driscoll e Joey Baron.

Altrettante attenzioni merita il festival ginevrino de la Bâtie, che in un ricco programma di danza, teatro, poesia e cinema, include un cartellone musicale di prim'ordine. Il 28 agosto si inaugura con l'Orchestra dell'Amr e il trio di Marc Ducret, mentre la sera seguente saranno di scena gli Azimuth e il quartetto di Stephane Mtraux e il trio di Paul Motian, e il 2 settembre, un duo fra Han Bennink e David Moss che si annuncia imperdibile. Fuori dal campo jazzistico, vanno segnalate le danze e i canti tibetani, il 27 agosto, una serata di musica indiana il 31, le Polifonie della Liguria e della Sardegna il 3, la Cantata Profana di Giovanna Marini — sempre più apprezzata all'estero e ignorata in Italia — il 4, e le Cino Creations de Musique Electro-acoustique, il 9 e 10.

Il festival francese di Mulhouse, infine, apre il 27 agosto con un solo del sax soprano Evan Parker, che forse più di ogni altro, nell'ultimo ventennio, ha contribuito all'estensione delle possibilità tecnico-espressive del proprio strumento. Con lui condividono il cartellone la vocalista bulgara Yildiz Ibrahimova, e la Vienna Art Orchestra. Il 28 si potranno ascoltare un solo del maestro contrabbassista Leon Francioli, il quartetto dell'olandese Jacques Palnickx, il trio Barre Phillips-Michel Doneda-Alain Joule, il quintetto le Bucher de Silence, il citato duo Bennink-Moss, e il Nothing Gulch Quartet. La sera seguente, il sudaficano Joe Malinga sarà ospite del gruppo Fanakalo, ma ci saranno anche i Que d'la Geule, il duo Christine Wodraschka-Yves Roman, e tre tri promettenti: quello di Levallet-Beckett-Marsh, quello di Myra Melford, e l'onnipresente Trio Clusone. Altri due assoli interessanti il 30: quello del formidabile violoncellista Ernst Reijseger, e quello del pianista Keith Tippett, figura chiave del jazz e rock inglesi anni Sessanta, ingiustamente dimenticata. E poi il duo Aki Takase-Maria Joao, i polacchi Gladowsky, il Quintette Popolien. In chiusura, il 31 agosto, ancora curiosità dall'Est europeo con il quartetto bulgario Krachno Horo, e poi l'ottetto di Trovati, il Trio Carnes (col portoghese Carlos Zingano, la francese Joëlle Leandre e il tedesco Rüdiger Carl), il trio di Motian, e un Alphon Quartet di Hans Kennel.